Il centrodestra è nel caos, litiga e non sa che pesci pigliare La minaccia della mobilitazione sindacale apre divisioni tra i partiti

Nessuna nuova convocazione L'Ulivo, Prc e Italia dei Valori si impegnano contro le scelte di Palazzo Chigi e preparano una manifestazione unitaria

# Epifani al governo: il tempo è scaduto

## *Salta l'incontro previsto. I sindacati vengono presi in giro da un esecutivo irresponsabile*

**Felicia Masocco**

**ROMA** Il vertice tra governo e sindacati sulle pensioni fissato per ieri pomeriggio è saltato, «sconvocato» nella tarda serata di mercoledì a mezzo fax, «per impegni di Maroni a Lucca», è stata la motivazione ufficiale. Perché il governo è nel caos, è la traduzione. Ancora ieri sera nessuna nuova convocazione era stata recapita alle sedi delle confederazioni quantunque i rumors dessero per certo un nuovo appuntamento per questa mattina. Del resto di fronte allo slittamento del vertice di maggioranza a causa dei deliri di Bossi e delle profonde crepe nell'alleanza di governo, sentire le parti sociali «è l'ultima cosa a cui pensano» fanno notare in ambienti sindacali. In Cgil, Cisl e Uil sono rimasti in attesa tutto il giorno seguendo il flusso delle notizie dal Palazzo, un'attesa che certo non migliora il clima, anzi lo ha reso incandescente. «Per noi il tempo è scaduto», ha detto Epifani, «se il governo pensa di continuare all'infinito la discussione sulle pensioni anche dopo lunedì, la Cgil non si presta ad una sceneggiata che dura da quattro mesi e che ha già allarmato a sufficienza il paese». A questo punto l'ultima scadenza è lunedì giorno del Consiglio dei ministri, sempre che il calendario non venga aggiornato. «Il governo dovrà assumere finalmente un orientamento, a quel punto la Cgil valuterà».

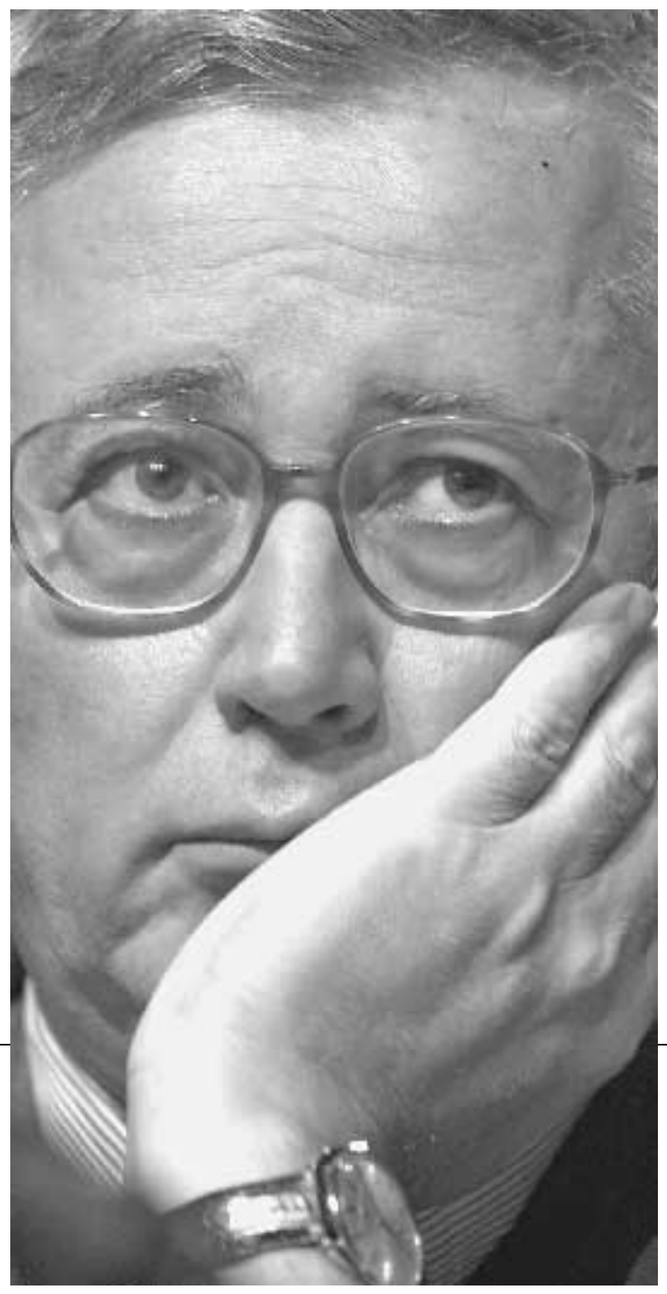
Lo faranno anche Cisl e Uil, si ascolterà l'esecutivo, ma lo sciopero generale si fa sempre più certo. Ieri è tornato nelle minacce del leader della Uil, Luigi Angeletti e mentre Savino Pezzotta auspicava che dal rinvio venisse «qualcosa di buono», il segretario confederale Raffaele Bonanni ribadiva che la Cisl «è pronta». Ugualmente i metalmeccanici della Fim guidata da Giorgio Caprioli, i pensionati Fnp di Antonio Uda, la segreteria Cisl della Puglia. Senza troppi annunci i sindacati autonomi Cub, Slai-Cobas e Usi le procedure per lo sciopero le hanno già avviate, compreso il procedimento previsto dalla legge per l'interruzione dei servizi pubblici. E l'Ugl parla di «monologo inconcludente. Insomma il clima sta montando, «Non c'è tempo per una trattativa vera» ha tagliato corto Angeletti, «a questo punto lo sciopero generale è nelle mani del governo» e in prospettiva «la pace sociale resterà solo un ricordo». E per il leader della Fiom Gianni Rinaldini «di fronte a una Finanziaria che presenta le caratteristiche che ha e una riforma delle pensioni che porta a 40 anni di contributi» la risposta non può non essere quella più dura.

Si prepara un autunno di scontro, il percorso di mobilitazione potrebbe ripercorrere lo schema del '94, anche allora sul tappeto c'erano le pensioni e una Finanziaria «iniqua ed inefficace»: iniziative a carattere territoriale, uno sciopero generale in ottobre, una manifestazione nazionale a Roma in novembre.

Un'altra l'hanno messa in cantiere le forze di opposizione, l'Ulivo, Rifondazione comunista e l'Italia dei Valori che in due incontri il 17 e il 24 settembre hanno riunito i rispettivi responsabili del Lavoro. È stata definita «un'agenda sociale delle forze di centrosinistra e di sinistra - si legge in una nota - sulla base della quale avviare una campagna di mobilitazione nel Paese contro le scelte del governo e sulla base di proposte alternative». Iniziative di carattere parlamentare per arrivare ad «una grande manifestazione nazionale unitaria» di tutte le forze di opposizione. Si tratta di «un primo passo» verso la definizione «di un programma di prospettiva sui temi del lavoro» ed economici articolato in cinque punti. Politica industriale, settori in crisi e Sud «per rimettere il Paese sui binari di uno sviluppo di qualità e ambientalmente compatibile». Politiche dell'occupazione, mercato del lavoro e diritti, ribadendo la contrarietà ai contenuti della legge 30 e rilanciando le proposte del centrosinistra per ridurre la precarietà ed estendere. Sullo stato sociale, ammortizzatori sociali e pensioni viene riconfermato «il ruolo indispensabile del pubblico» nel campo della sanità, dell'assistenza, della scuola e della previdenza, qualificando la spesa sociale e innalzandola ai livelli europei. Quanto alle pensioni, viene ribadita la contrarietà alla delega Maroni, mentre vanno estesi gli ammortizzatori sociali e il reddito dei disoccupati. Va infine aperta poi una vera e propria «questione salariale». Il quinto punto riguarda rappresentatività, rappresentanza e democrazia sindacale. Si tratta di «prime riflessioni» sulle quali verrà attivata una campagna di iniziative per coinvolgere il maggior numero di cittadini, organizzazioni e movimenti.

Luigi Angeletti: «Non c'è tempo per trattare così la pace sociale resterà solo un ricordo»

Pezzotta spera che dal rinvio possa venire qualcosa di buono, ma anche la Cisl è pronta alla lotta



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

### Fassino domani a Bari con le imprese per il Sud e lo sviluppo

**BARI** *«Un' anti-fiera del Levante». Domani il leader dei Ds, Piero Fassino, sarà a Bari per partecipare al convegno sul Mezzogiorno organizzato dalla Quercia. I lavori - che si svolgeranno all'hotel Sheraton Nicolaus con inizio alle 9.30 - verranno introdotti dal responsabile per il Mezzogiorno della segreteria dei Democratici di sinistra, Roberto Barbieri, ed avranno al centro temi e problemi legati allo sviluppo del sud. Al convegno, oltre ad esponenti e amministratori del partito, parteciperanno anche il presidente dell'Unione Industriali di Bari, Nicola De Bartolomeo e il presidente del Distretto del salotto, Giuseppe Nicoletti. Questa sera intanto Fassino sarà a Lecce, alla Festa de l'Unità.*
*L'incontro sarà preceduto, nel pomeriggio alle 17, a Bari, presso l'hotel Kursal, dalla presentazione del libro «Per passione». Al dibattito, con il segretario della Quercia, parteciperanno anche Giovanni Valentini, Rino Formica e Alfredo Reichlin.*

# Tremonti: smettetela o me ne vado

## *Il ministro in difficoltà vuole forzare la mano. Nella notte si riunisce con i pochi amici rimasti*

**Bianca Di Giovanni**

**ROMA** Nel ring della maggioranza Giulio Tremonti finisce alle corde. Sotto l'assalto della Lega (ironia della sorte, proprio la sua ala protettrice) il guardiano dei conti si ritrova tutti i numeri di Finanziaria e previdenza scompaginati. E non solo. A livello internazionale rischia di perdere la faccia, dopo aver predicato a Bruxelles e a Dubai che con la manovra arrivava anche una incisiva riforma previdenziale. Ieri è tornato tutto talmente in alto mare che il titolare dell'Economia avrebbe ancora una volta minacciato di dimettersi (come in occasione del Dpef). Fuori dalle stanze del Tesoro, nella giornata di ieri sono crollate una ad una le poche certezze della mattinata. In serata Silvio Berlusconi è stato costretto a rinviare il vertice di maggioranza dopo le defezioni di Udc e An (sull'onda degli insulti di Bossi), e così una forte ipoteca è calata sul tavolo con i sindacati, che avrebbe dovuto essere convocato per oggi. In tarda sera Berlusconi e Maroni si sono recati assieme a Palazzo Grazioli e in mattinata il premier incontrerà il vicepremier Gianfranco Fini e il leader dell'Udc Marco Follini. Il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi ha annunciato che il consiglio dei Ministri si riunirà lunedì pomeriggio alle 16 per varare la legge Finanziaria.

Ma in ogni caso, se non si sblocca la situazione, per Tremonti significa presentarsi in Parlamento con la Finanziaria *à la guerre comme à la guerre*, proprio quello che voleva evitare.

Un'ipotesi circolata ieri prevedeva che la partita previdenza venga definitivamente separata da quella della legge di Bilancio. In questo caso lunedì il consiglio dei ministri varerebbe solo Finanziaria, «decretone» sui condoni e decreto per avviare l'operazione Scip 3 (cessione degli immobili della Difesa), mentre la delega previdenziale seguirebbe tappe più lunghe. Questa strada consentirebbe al governo di aprire tavoli più organici con le parti sociali. Ma resta la difficoltà di Tremonti di non poter più rassicurare Bruxelles su una misura strutturale «affiancata» ad una manovra fatta soltanto di una tantum. Resta tutto in piedi anche lo scontro tra il ministro dell'Economia, che vuole i 40 anni di anzianità contributiva, o i 65 anni d'età, per tutti coloro che intendono andare in pensione dopo il 2008, e quello delle Riforme che intende limitare questi criteri soltanto ai più «anziani» (chi nel '96 aveva 18 anni di anzianità), lasciando il canale delle pensioni di anzianità (35 anni di contributi e 57 anni d'età) per gli altri. La differenza è sostanziale: nel primo caso lo Stato risparmia 12 miliardi (un punto di Pil), nel secondo 4, sempre dal 2008. Per i conti dell'anno prossimo, comunque, significa più rigidità degli organismi internazionali, che tengono sotto osservazione l'Italia per il pesante debito pregeresso.

Insomma, Tremonti spinge perché la riforma entri in vigore già nel 2004 (anche se con effetti dal 2008), così da poter conteggiare fin da subito i risparmi sugli interessi che le nuove norme produrranno, mentre la Lega tende al rinvio, prefigurando lunghe discussioni parlamentari. Anche se ambienti centristi e di An sospettano che tra Bossi e Tremonti ci sia un gioco di sponda, per mettere gli alleati ai margini e agire da soli. La dice lunga la frase di Gianni Alemanno: «in queste condizioni una riforma non si può fare». Ma le promesse fatte al popolo leghista sono chiare. E quelle sulle pensioni di anzianità sono le più apprezzate dall'elettorato leghista. Naturale che Bossi faccia saltar tutto, preso anche dal timore che se la riforma entra in vigore già dal 2004 possa farsi strada l'ipotesi (già ventilata) di anticipare anche la data del 2008 con la scusa di interventi graduali. Per Bossi sarebbe davvero inaccettabile, soprattutto prima delle elezioni europee dell'anno prossimo, quando il suo partito correrà da solo. A questo punto è facile intuire che il colloquio in notturna Berlusconi-Maroni (magari con Tremonti al telefono) si sia concentrato soprattutto su questa partita, alla disperata ricerca di una difficile quadratura. Che comunque in nottata dovrebbe arrivare, se il premier vuole mantener fede alle sue parole sul rispetto del calendario e delle scadenze.

Così i nodi politici mettere a rischio i conti. Se a questo si aggiunge il crollo delle entrate nei primoi sei mesi di quest'anno (10 miliardi in meno di Irpeg e Irpef) si capisce quanto siano stretti i margini della manovra. Stando alle voci di corridoio, le ipotesi di condono edilizio resteranno aperete fino a domenica, quando bisognerà necessariamente tirare una linea. Le ultime novità parlano di un intervento a favore della natalità, ma non quantificato (non saranno comunque gli 800 euro a bambino annunciati da Maroni a luglio) , e l'inserimento della riforma dei servizi pubblici locali nella manovra. Per l'Università i Rettori chiedono 10 miliardi di euro, ma stando così i numeri difficilmente saranno accontentati.

Sulla riforma della previdenza litiga anche con Bossi, il suo alleato preferito fino a oggi

Il Consiglio dei ministri si riunirà lunedì pomeriggio alle 16 per varare la legge Finanziaria

Il rapporto congiunturale dell'Ires Cgil parla per il terzo trimestre dell'anno di crescita zero dell'economia. I rischi di declino industriale per l'Italia

# Sale l'occupazione? Aumentano solo i precari

**Angelo Faccinetto**

**MILANO** Crescita zero nel terzo trimestre dell'anno, dopo i primi due trimestri a marcia indietro, con il pil a meno 0,1 per cento. Occupazione in diminuzione. Mentre chi lavora si ritrova ad essere sempre più precario. Sono queste le previsioni - non molto confortanti - per i prossimi mesi delineate dal rapporto congiunturale dell'Ires presentato ieri dalla Cgil.

«Si spera ancora che l'economia Usa decolli e che ci si possa agganciare ad essa - sottolinea l'istituto ricerche economiche e sociali della confederazione di corso d'Italia -, ma non ci sono elementi che possano trasformare questa speranza in realtà». Ci sono, invece, gli ultimi dati dell'Istat, da cui partire. E sono dati che parlano di un'economia italiana malata, «che continua a girare attorno allo zero». E, appunto, le previsioni della Cgil che parlano, per il terzo trimestre dell'anno, di «crescita zero».

Non solo. Il panorama non è roseo nemmeno per quel che riguarda l'occupazione. Anzi. Negli ultimi anni - sottolinea ancora l'Ires - aveva cominciato a crescere, anche come conseguenza delle leggi sul lavoro varate dal centrosinistra, che avevano incentivato le assunzioni e favorito l'emersione dal sommerso. Adesso invece l'occupazione rallenta e, nelle grandi imprese, come confermano mese dopo mese le statistiche dell'Istat, addirittura crolla. E resta ferma l'anomalia di un tasso di occupazione che - col 56 per cento - colloca l'Italia in fondo alla classifica dei Paesi europei. Dietro Francia e Germania, certo, ma anche dietro la Spagna. Mentre, come sottolinea Guglielmo Epifani, anche quando cresce, lo fa grazie alla sempre più accentuata flessibilità del mercato del lavoro. Cioè generando lavoratori sempre più precari.

Ma le preoccupazioni dell'Ires vanno oltre la congiuntura per investire le prospettive di lungo periodo. «In questo quadro - si sostiene infatti - ci sono non solo rischi, ma segnali precisi di un declino del ruolo dell'economia italiana tra i paesi industrializzati». E per competere sul nuovo scenario mondiale servono innovazione, ricerca, investimenti. Esattamente quello che l'attuale governo mostra di non voler fare.

«La crisi che stiamo vivendo - afferma il responsabile dell'Osservatorio della Cgil e curatore del rapporto Ires, Eduardo Carra - è la più grave degli ultimi vent'anni: investe le economie mature e tra i paesi sviluppati l'Italia va peggio di tutti».

«Siamo il paese con l'inflazione più alta e con il tasso di crescita più basso d'Europa - afferma il presidente dell'Ires, Agostino Megale - e la crisi dura ormai da trenta mesi. Per questo la questione dello sviluppo non può che essere centrale nell'iniziativa del sindacato».

Ma perché un rapporto congiunturale della Cgil? Le ragioni le ha spiegate Marigia Maulucci, segretaria confederale. «Perché siamo molto preoccupati per l'economia del Paese e perché abbiamo bisogno di nostri indicatori e di nostre chiavi interpretative. Non ci fidiamo del governo e del quadro di conoscenze della realtà che viene ogni volta composto e ricomposto a seconda delle necessità politiche o, peggio, mediatiche».

Come i commenti ai dati dell'Istat puntualmente dimostrano.